

Umanità senza razze. Costituzione senza “razza”.

Prof. Gianfranco Biondi – Università di Torino, Università degli studi dell’Aquila

Fino a tutta la prima metà del secolo scorso, il concetto di razza umana è stato un paradigma dell’antropologia. E conseguentemente si riteneva che i caratteri morfologici delle popolazioni esprimessero le loro diverse storie evolutive: vale a dire che le popolazioni che non presentavano il medesimo colore della pelle o la stessa forma dei capelli o del cranio non avessero condiviso antenati comuni, mentre quelle simili nel sembiante esteriore avessero partecipato alla medesima linea filogenetica, discendendo dallo stesso avo. In realtà, la morfologia è plasmata dagli ambienti geografici in cui le comunità umane hanno speso le loro esistenze e non fornisce indicazioni sulle loro ascendenze o discendenze.

La prima critica scientifica al concetto di razza umana è stata avanzata negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. E la sua falsificazione finale è stata fornita dalla scoperta dell’origine unica, africana e recente dell’*Homo sapiens*. La confutazione del concetto di razza umana non vuole misconoscere che le popolazioni siano tra loro diverse morfologicamente, quanto che i raggruppamenti razziali definiti dall’antropologia classica non permettano la ricostruzione della loro storia filogenetica, vale a dire le relazioni antenato-discendente. La nozione di razza in biologia umana è stata connessa alla storia ecologica dell’umanità, non certo alla sua storia di ascendenze e discendenze: quindi è tassonomicamente errata. Questo è il senso dell’affermazione: le razze umane non esistono.

Antropologia, società e pregiudizio: dalla diversità genetica alla disuguaglianza biologica

Dott. Marco Capocasa – Sapienza Università di Roma

La storia evolutiva di *Homo sapiens* è stata da sempre caratterizzata da migrazioni e mescolamenti che hanno contribuito a distribuire la sua diversità genetica in maniera continua su scala geografica. Questa evidenza rende scientificamente inconsistente il concetto di razza biologica nella nostra specie. Tuttavia, l’idea che la diversità umana possa essere descritta da pochi gruppi diversi fra loro e omogenei al loro interno gode ancora oggi di ampia diffusione. Recenti studi hanno messo in luce che, pur non essendo tali gruppi classificabili da un punto di vista genetico, l’appartenenza ad alcuni di essi può essere associata a particolari condizioni sociali che possono avere conseguenze biologiche reali. Sono state infatti identificate numerose disuguaglianze fra gruppi umani riguardanti per esempio l’aspettativa di vita alla nascita, la suscettibilità verso patologie cardiovascolari e l’insorgenza di alcune forme di cancro. Affrontare la discussione sulle relazioni fra disparità sociale e disuguaglianza biologica consente di focalizzare l’attenzione sulle influenze ambientali e sociali sulla biologia umana e, più in generale, sulla realtà socioculturale delle “razze” e del razzismo.